

Sottolineata l'autonomia dell'istituzione di cui l'ex leader del più grande sindacato italiano è il presidente

Cofferati: «Noi, al lavoro per la democrazia»

L'ex segretario Cgil presenta la Fondazione Di Vittorio: «Una scelta polemica? Ebbene sì»

Simone Collini

ROMA Ancora non è operativa nella nuova veste, ma già si capisce che tra non molto giocherà un ruolo tutt'altro che secondario nel panorama italiano. È la Fondazione Di Vittorio, che sotto la presidenza di Sergio Cofferati amplia attività e funzioni originarie. Innanzitutto non si occuperà più soltanto di ricerca storica, ma estenderà il proprio campo di studio ad altri settori. I lavori verranno affidati a tre comitati scientifici che verranno coordinati da Marcello Messori (area economico-istituzionale), Alberto Asor Rosa (dipartimento cultura) e Adolfo Pepe (area storica).

A presentare i programmi della nuova struttura è lo stesso Cofferati affiancato, in un'affollata conferenza stampa nella sede di via Donizetti, dai tre professori e dal segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. «Democrazia è la parola da cui vogliamo muoverci», spiega. «I più maligni penseranno che partire da questo tema sia una scelta polemica - dice con sorriso sornione - Bene, hanno assolutamente ragione. Ma pensiamo anche che sia questo il giusto argomento». Democrazia in tutte le sue accezioni, sottolinea il nuovo presidente della Fondazione, partendo dai diritti del lavoro, passando per la questione della rappresentanza, e arrivando fino a problematiche riguar-

I lavori verranno affidati a tre comitati scientifici coordinati da Messori Asor Rosa e Adolfo Pepe



danti le istituzioni e l'economia. Perché è vero che punto di riferimento per tutti e tre i comitati scientifici sarà «il lavoro nelle sue molteplici accezioni» e che l'importanza della Di Vittorio sta nel «dare visibilità e valore ai temi che un sindacato deve affrontare quotidianamente».

Ma è anche vero, come spiega intervenendo brevemente Epifani, che «è interesse della Cgil che la Fondazione espanda il proprio ruolo, vada anche oltre i temi sindacali, amplii la sua capacità di dialogare con altre aree». Insomma, partire dai temi sindacali, del lavoro, della

rappresentanza sociale, ma andare anche oltre.

Fin dove si spingerà la Fondazione sotto la guida di Cofferati? L'ex segretario generale della Cgil non dà anticipazioni. Quel che è certo, assicura, è che la Di Vittorio non sarà una cinghia di trasmissione

tra politica e sindacato: «Non ci pensiamo proprio - taglia corto il neopresidente rispondendo a una domanda - l'autonomia e la distinzione dei ruoli sono importanti per la rappresentanza politica e per quella sindacale. E altrettanto importante è l'autonomia della Fonda-

zione rispetto alla Cgil», che è e rimane «l'unico azionista» della Di Vittorio. E tanto poco vuole essere un tramite tra i diversi tipi di rappresentanza, che i parlamentari, preannuncia Cofferati, «è bene» che non facciano parte dei comitati scientifici. Potranno invece diventa-

re «amici» della Fondazione, basta che abbiano «interessi sinceri, e non strumentali, per le nostre attività».

I lavori (che, ferma restando l'assoluta autonomia, potranno procedere in sinergia con quelli di altre fondazioni, italiane e non), prenderanno il via tra breve e verranno diffusi sulla rivista «Quaderni di ricerca sindacale» e attraverso un sito internet. «Siamo ancora un cantiere aperto - dice Cofferati - ma entreranno nella fase operativa il più presto possibile. Ci sono ragioni concrete che ci inducono a far presto e bene. Basta guardare a quello che sta succedendo nel Paese per capire quanto ci sia da lavorare senza perdere tempo».

Numerose le personalità che hanno già dato la propria disponibilità al lavoro di ricerca. Insieme al professore di Letteratura italiana Alberto Asor Rosa, faranno parte del dipartimento cultura, tra gli altri, il semiologo Umberto Eco, il linguista Tullio De Mauro, il giurista Luigi Ferraioli, il fisico Carlo Bernardini, mentre del comitato economico-istituzionale faranno parte Paolo Sylos Labini, ma anche il francese Jean Paul Fitoussi e il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz. Il professore di storia contemporanea Adolfo Pepe non anticipa da chi sarà affiancato nel comitato storico. Sottolinea, però, l'importanza che assumerà nell'attuale contesto italiano la Di Vittorio. L'organismo, nota infatti il direttore della Fondazione, finirà per occupare uno spazio che nei decenni scorsi era di pertinenza di partiti e istituzioni, ovvero quello del dibattito culturale.

E non è forse un caso se Cofferati, parlando dei programmi della nuova struttura (costituita nel 1992, oggi la Di Vittorio si è dotata di un nuovo statuto), ha sottolineato che il lavoro della Fondazione sarà importante per la Cgil, «ma anche per altri». Non specifica chi siano esattamente questi «altri». Però, quando parla dell'urgenza di avviare le attività, parla di «alcune scadenze». Ad esempio, quella del 2006. Quando ci sarà, ricorda, il centenario della nascita della Cgil. E bisogna prepararsi per tempo.

Non saremo una cinghia di trasmissione tra politica e sindacato



Sergio Cofferati con il nuovo leader della Cgil Guglielmo Epifani durante la conferenza stampa a Roma

Massimo Sambucetti/Agf

Lettera a Pera e Casini contro Urbani da parte del Consiglio dei beni culturali

ROMA Una lettera ai presidenti di Camera e Senato per denunciare il rapporto tenuto, «o meglio, non tenuto», dal ministro Urbani con il Consiglio dei beni culturali, massimo organo consultivo del ministero previsto dalla legge: l'hanno scritta 8 dei sedici membri dello stesso Consiglio (Giuseppe Chiarante, il vicepresidente, Gianfranco Cerasoli, Vittorio Emiliani, Marisa Bonfatti, Luca Odevaine, Antonio Caleca, Giovanni Sgambato e Laura Bonomi). Secondo i firmatari della lettera, il ministro «non ha portato all'esame del consiglio, nel corso di un anno, nessuno dei provvedimenti legislativi presentati dal governo al parlamento e contenenti norme in materia di beni culturali e ambientali». Secondo Chiarante e gli altri il ministro ha violato una norma, quella che prevede la convocazione del consiglio quando sia almeno un terzo dei componenti a richiederlo. Gli otto chiedono dunque a Pera e Casini di farsi interprete dell'esigenza del «rispetto delle norme e del corretto funzionamento delle istituzioni sollecitando il ministro Urbani a provvedere immediatamente alla convocazione del consiglio».

Parisi vede bene D'Alema speaker unico dell'Ulivo

Aldo Varano

Si meraviglia Arturo Parisi per lo stupore provocato dalle sue parole subito dopo il lungo incontro avuto con Massimo D'Alema: «La stessa proposta - ribadisce - l'avevo già fatta alcuni mesi fa, se ne ricordano tutti».

Parisi mercoledì pomeriggio si era appattato a lungo con l'ex presidente del Consiglio e alla fine parlando coi giornalisti aveva buttato lì: «Ho sempre detto che sarei felice se si decidesse di nominare il portavoce dell'Ulivo e che non avrei nulla in contrario neanche se questo incarico alla Camera lo ricopriva D'Alema». Insomma, una vera e propria operazione disgeologia se si tiene conto che tra i prodiani, di cui Parisi è il rappresentante più autorevole, e

D'Alema in passato non è certo corso buon sangue. Né va dimenticato che pochi giorni fa l'ex presidente del Consiglio aveva detto di avere in mente un candidato premier dell'Ulivo per le prossime elezioni e di non volerne fare il nome per non bruciarlo e per non procurargli grattacapi in quanto intento ad assolvere «un altro ruolo». Parole da tutti interpretate come la designazione, sia pur discreta e garbata (cioè avanzata senza malizia e non certo con l'obiettivo di bloccarla), di Romano Prodi.

Parisi ha voluto sottolineare la modifica del clima tra i leader dell'Ulivo con un gesto simile a quello di D'Alema restituendo il segnale di pace? Il professore al telefono ride divertito per l'ipotesi e si smarca: «Aver detto già in passato che non sarei stato contro la designazione di D'Alema a portavoce unico dell'Ulivo

alla Camera decontestualizza interamente le mie parole di mercoledì». E quando gli viene fatto notare che comunque ha proposto D'Alema come portavoce unico, precisa alleggermente: «Intanto, le garantisco che non abbiamo parlato di queste cose. Secondo, a voler essere corretti non si può dire che lo abbia proposto. Ho detto che non sarei contrario se assumesse quell'incarico». Si ferma un attimo e avverte: «A meravigliare non devono essere le mie parole ma le reazioni che hanno innescato. Tra D'Alema e me non c'è alcun problema aperto. E' un bel po' che il clima dentro l'Ulivo è cambiato».

Ma D'Alema sembra aver registrato il segnale politico di distensione. Parlando con la Velina Rossa, dopo aver negato anche lui di aver parlato con Parisi di incarichi, a proposito delle parole del vice presidente della Margherita, ha aggiunto: «Ho apprezzato le parole di Parisi e le ritengo particolarmente significative». Come dire: pace fatta su tutta la linea.

Sull'incontro tra D'Alema e Parisi e le parole di quest'ultimo ieri è nato un piccolo giallo anche perché il tutto è stato collegato all'incontro che Vannino Chiti e Dario Franceschini

hanno avuto tra loro ieri mattina prima di tenere un incontro coi parlamentari di Armenia (che com'è noto premono per arrivare prima possibile a speaker unici per l'Ulivo). A un certo punto è iniziata a girare la voce che Franceschini e Chiti stessero trattando gli ultimi dettagli per affidare l'incarico di speaker unico a D'Alema. Chiti lo esclude. «Con Franceschini mi incontro quasi ogni giorno e ogni giorno ci sentiamo per telefono almeno tre volte. Stiamo definendo il documento per i segretari dei partiti dell'Ulivo. Un lavoro sulla struttura per fare dell'Ulivo non un cartello elettorale ma una vera e propria alleanza. Figuriamoci se ci mettiamo a discutere di nomi e a riempire caselle». Chiti garantisce che di un eventuale incarico a D'Alema non s'è fatto cenno neanche nella riunione coi parlamentari di Artemide. «Franceschini e io abbiamo fatto il punto sul documento. Loro hanno preso atto che siamo molto avanti». Durante la riunione, comunque, è stato raccomandato di prevedere l'elezione segreta per la nomina dei portavoce unici. Un'esigenza posta da molto tempo e in passato sostenuta con molta determinazione proprio da D'Alema.

Tettamanzi e l'egemonia cattolica

GIORGIO GALLI

I venti anni di attiva presenza del cardinale Martini alla guida della diocesi milanese hanno coinciso con l'affermazione di un'egemonia cattolica nella città che pure vanta un'antica e solida tradizione laica.

L'arcivescovo ha contribuito in misura decisiva, con un alto profilo culturale che ha influenzato la società civile, alla affermazione di tale egemonia. Ha delineato un approccio di grande livello ai problemi del nostro tempo, è stato espressione di un cristianesimo e di un cattolicesimo di apertura non solo ad altre fedi, ma anche ad altri sistemi di credenze, sino ai «non credenti». La conquista dell'egemonia cattolica ha avuto però anche un altro aspetto, che può apparire antitetico. In questo stesso ventennio si è affermato, a Milano, un cattolicesimo sovente definito integralista, che è partito dalla predicazione di don Giussani per approdare all'organizzazione di Comunione e liberazione e poi al dinamismo economico ed imprenditoriale della Compagnia delle opere.

I due aspetti antitetici del cattolicesimo ambrosiano sono stati oggetto, a cavallo tra il primo e il secondo decennio della gestione

arcivescovile di Martini, di un curioso racconto di fantapolitica di un importante operatore culturale cattolico, che è anche brillante scrittore.

Farruccio Parazzoli, che dirige gli Oscar Mondadori, ha pubblicato nel 1992 un romanzo di fantapolitica ambientato due anni dopo «1994 - La nudità e la spada» (edito da Mondadori). Vi si narra di tale egemonia. Ha delineato un approccio di grande livello ai problemi del nostro tempo, è stato espressione di un cristianesimo e di un cattolicesimo di apertura non solo ad altre fedi, ma anche ad altri sistemi di credenze, sino ai «non credenti».

La conquista dell'egemonia cattolica ha avuto però anche un altro aspetto, che può apparire antitetico. In questo stesso ventennio si è affermato, a Milano, un cattolicesimo sovente definito integralista, che è partito dalla predicazione di don Giussani per approdare all'organizzazione di Comunione e liberazione e poi al dinamismo economico ed imprenditoriale della Compagnia delle opere.

I due aspetti antitetici del cattolicesimo ambrosiano sono stati oggetto, a cavallo tra il primo e il secondo decennio della gestione

di, Democrazia proletaria) ottenne la maggioranza assoluta dei voti (51%) per le elezioni alla Camera nella provincia di Milano. Nelle successive elezioni del 1992 l'insieme dello schieramento (ora composto da Pds, Psi, Rifondazione, Verdi, Rete di Leoluca Orlando) scende di ben dieci punti, attestandosi al 41%.

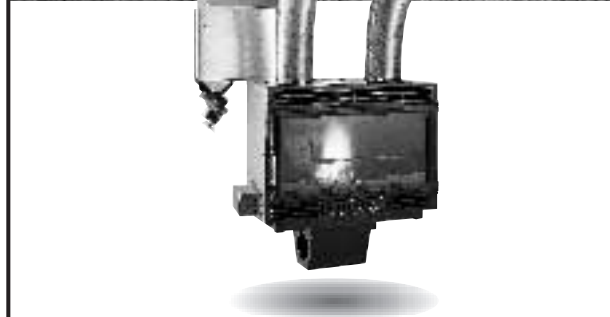
Non si tratta, evidentemente, della conseguenza del primo decennio del cardinale Martini, che proprio per le sue aperture culturali si tiene piuttosto lontano dalla politica, pur sovente ribadendo i principi di onestà e di coerenza che la classe politica cittadina è abituata a trascurare. Quella che in corso, in quegli anni, è una profonda trasformazione socio-economica che, avvicinandosi all'egemonia, i cattolici sono probabilmente più pronti dei laici a cogliere, anche per l'impulso esteriore delle due personalità citate, che, in modi diversi, suggeriscono la presenza nel sociale.

Così, quando il sistema politico entra in crisi, all'inizio degli anni Novanta, il peso dei cattolici è evidenziato dal fatto che, nonostante il crollo della Dc, saranno due di loro, Roberto Formigoni sul centro-destra (che vincerà) e Diego Masi sul centro-sinistra, a conten-

dersi (1995) la presidenza della regione Lombardia.

È una sinistra in crisi profonda faticcherà a trovare candidati sindacati per una Milano che, caso eccezionale in Italia, non aveva mai avuto un sindaco democristiano. Matureranno così le successive sconfitte di Nando Dalla Chiesa: 1993, un laico, ma presentato dalla Rete del cattolico Leoluca Orlando, battuto dal leghista Formentini; 1997, l'imprenditore Aldo Fumagalli, battuto da Albertini; 2001, un cattolico, Sandro Antoniazzi, proveniente dalla Cisl, battuto anch'egli da Albertini. Il ventennio del cardinale Martini ha quindi una pluralità di significati, tradottasi in un'egemonia cattolica che dovrà essere gestita da un successore con caratteristiche molto diverse, il cardinale Tettamanzi, che si dice legato all'Opus dei, che ha tratti di cattolicesimo popolare, arcivescovo a Genova, dove è apparso comprensivo coi «no global» e del quale si parla (come del resto, a suo tempo, del predecessore) come un possibile candidato al pontificato. Conferma di una centralità di Milano?

Multifire Palazzetti: uno è due!



MULTIFIRE. Dalla legna ai pellets di legna, semplicemente con un gesto. Con l'innovativo camino Multifire a doppia alimentazione potrai mantenere sempre costante il calore in casa, alimentandolo a legna durante il giorno e sfruttando la carica a pellets automatica durante la notte. Multifire Palazzetti riscalda tranquillamente abitazioni di oltre 90 metri quadri*, senza emissioni nocive per l'ambiente grazie all'esclusivo sistema della doppia combustione pulita. Batti l'inverno per due a zero, con gli innovativi Multifire Palazzetti.

*Informati presso i rivenditori Palazzetti

PALAZZETTI
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

Palazzetti Lelio S.p.A. Via Roveredo 103, Porcia (PN)
Numero Verde 800-018186 www.palazzetti.it

La soluzione Palazzetti per acquistare in comode rate.

PELLETS EXPRESS

Il servizio Palazzetti per la consegna di pellets direttamente a domicilio.